

RASSEGNA STAMPA

12 ottobre 2009

Confindustria Catania



AGRIGENTO. Dopo gli attentati e l'allarme lanciato dal presidente provinciale della Confindustria Giuseppe Catanzaro

Il questore: «Nella lotta al racket troppi stanno ancora a guardare»

«Sono tanti quelli che considerano la mafia un problema che non li tocca da vicino»

Il questore di Agrigento condive l'allarme della Confindustria sul clima «tiepido» che circonda la lotta al racket e alla mafia. «Sono troppi quelli che si comportano come se la cosa non li riguardasse».

Alfonso Bugea
AGRIGENTO

●●● Quando i muri dell'omertà di Agrigento erano alte come la torre di Babele, si levò alta una voce: era quella del procuratore aggiunto della Dda di Palermo Sergio Lari (che si occupava dei clan di della città dei templi). Alla commissione nazionale antimafia rispose senza indugio che «sarebbe illusorio pensare che se si vuole evitare che i cittadini di Agrigento diventino sudditi di Cosa Nostra occorre uno sforzo delle istituzioni che superi la soglia dell'ordinaria amministrazione, come finora si è fatto». Era il 1999, Lari si riferiva ad un impegno che coinvolgesse le scuole ed i giovani.

Dieci anni dopo (visto che la storia si ripete, sempre) le stesse idee hanno le gambe del presidente di Confindustria Agrigento, Giuseppe Catanzaro: «Chiediamo al Governo ed al Parlamento di compiere uno sforzo aggiuntivo e di aiutarci ad operare nella normalità, ovvero senza la mafia. Vogliamo produrre correndo un solo rischio: quello del mercato».

Catanzaro parla sull'onda di un'escalation criminale che prende di mira gli imprenditori, soprattutto quelli che hanno denunciato, fatto arrestare e condannare i propri estortori. L'ultimo caso è quello di Marco Campione: davanti al cancello della sede della sua impresa ha trovato un proiettile ed una bottiglietta con benzina. Segni inequivocabili di un codice fatto - come sempre - solo di violenza e sopraffazione.

«Apprezzo questo sprone che arriva dal mondo degli industriali. È vero il racket ha rialzato la testa», dice il questore di Agrigento Girolamo Di Fazio.

●●● Signor Questore l'escalation criminale è ripresa...

«Se ci sono tutte queste intimidazioni che creano allarme vuol dire che da parte degli imprenditori non c'è assuefazione e che ora i clan trovano terreno difficile».

●●● Servirebbero più uomini e mezzi?

«La nuova politica del governo in tema di immigrazione ci ha alleggerito di parecchio. Prima molti dei nostri agenti erano stati trasferiti a Lampedusa per fronteggiare il fenomeno degli approdi clandestini. Non va dimenticato che lo scorso anno abbiamo registrato ben quaranta mila sbarchi. Rientrati in questura queste energie vengono ora impiegate nelle operazioni di controllo del territorio ed anche sul fronte delle indagini».

●●● Dunque altre forze non servono?

«Se il grido di allarme degli industriali venisse accolto con l'invio di altri uomini, ben vengano. Anzi, speriamo che ciò possa avvenire. Le energie non bastano mai, perché qui ad Agrigento il lavoro è tanto. Ma bisogna tener sempre presente che la lotta al crimine in provincia di Agrigento non è solo una questione di mezzi».

●●● A cosa si riferisce?

«L'allarme che lancia Confindustria deve coinvolgere la mentalità di tutti gli altri strati sociali della provincia, per ora stanno a guardare».

●●● Come se la cosa non li riguardasse...

«Proprio così, ed è stato lo stesso prefetto di Agrigento Umberto

Postiglione a sottolineare pochi giorni fa a Licata dove un gruppo di avvocati è stato intimidito. Io sto spesso tra la gente. Le persone non hanno rossore nel dire, con una certa soddisfazione, che la città «è tranquilla e serena». Sa che la mafia è forte e che per questo la microcriminalità è inesistente. Prende atto di questo, con assuefazione. Tanto pensa - la mafia sono "fatti loro", e noi non c'entriamo. Ed è, spesso fin troppo sottile la linea delle contiguità. Con certi ambienti ci si convive. L'altro giorno, addirittura, è sembrato "normale" dedicare la vittoria dell'Akragas-calcio ad un paimese arrestato con l'accusa di essere in capo della cosca del paese. Ed anche in chiesa a Cattolica Eraclea si sono sentite parole poco chiare, tanto che il vescovo in persona ha dovuto fare un distinguo».

Collusioni, familismo, clientele: pensieri ricorrenti, che fanno il gioco dei poteri illegali. «Lo diciamo con chiarezza - ha ribadito Catanzaro - ad ogni attentato intimidatorio a piccoli e grandi imprese si genera un effetto: scoraggia chi vuole investire e quelli che già operano si devono confrontare con il mercato in crisi e con la mafia. A queste condizioni non riusciamo ad attrarre investimenti, creare nuovi occupati e si rischia di chiudere».

(A3)

Prodotti tipici

Zappalà, la Sicilia che ha conquistato il Sol Levante

DI ANGELO MELI

L'azienda casearia è stata creata negli anni Settanta da papà Alfio e mamma Angela alle pendici dell'Etna, ma sono stati i tre figli a lanciarla sui mercati internazionali sino a diventare leader nella vendita di mozzarelle e latticini sui mercati giapponesi, australiani, inglesi, tedeschi e finlandesi.

SEGUE A PAGINA XI

Prodotti tipici

Mozzarella e Sol Levante

SEGUE DALLA PRIMA



Così Luigi, Salvatore e Rossano Zappalà (in foto), partendo dallo stabilimento di Zafferana Etnea hanno creato siti specializzati nella lavorazione del fresco a Caltanissetta, Ragusa e Butera. Ora il gruppo produce latticini e miele ma anche marmellate di agrumi, ortaggi surgelati e sott'olio di pomodorini, zucchine, melanzane, carciofi e peperoni commercializzati in Italia e all'estero. E i numeri sono di tutto rispetto: 80 milioni di fatturato (con trend in crescita), 250 dipendenti e 12 «piattaforme logistiche» che distribuiscono anche 22 milioni di litri di latte e panna; oltre 4 milioni di chili di mozzarelle. Hanno puntato sulla qualità e sulla comunicazione, i fratelli Zappalà. Migliorando il gusto di provole e caciotte con la stessa tenacia con cui hanno lanciato sul versante pubblicitario spot ambiziosi e maliziosi, capaci di cogliere nel segno. Come quel paio di seni, in primo piano «assoluto», che negli anni Novanta fecero conoscere a molti le mozzarelle di Sicilia confezionate a Zafferana Etnea. La scommessa più importante, però, è quella che Salvatore, Luigi e Rossano hanno fatto su sé stessi, sulla propria capacità di restare insieme. Salvatore, 61 anni, è presidente della holding di famiglia; Luigi, 55, è ad e direttore commerciale; Rossano, 45 anni, direttore marketing, si occupa dello sviluppo dei nuovi prodotti e delle strategie di comunicazione. L'export è raddoppiato negli ultimi anni e rappresenta il 15% nel volume di vendite: Zappalà è il quinto marchio alimentare italiano per dimensioni sugli scaffali nipponici. Tanto che una bandiera del Sol Levante sventola all'ingresso dello stabilimento etneo. Altri grandi committenti sono "Sainsbury", uno dei 5 grandi distributori inglesi, e "Rewe", colosso della distribuzione tedesca. «Grazie alle esportazioni — continua Rossano — abbiamo compensato la contrazione del mercato regionale e nazionale». Tanto da far pensare a progetti di espansione più importanti che, grazie alla sinergia con la società di investimenti Cape Spa, permetteranno di consolidare la presenza del gruppo anche a Hong Kong e in Cina.

ANGELO MELI

© RIPRESENTAZIONE RISERVATA

Sanità: indagine dell'Ars su Mazarino Lombardo attacca, nasce il caso Milone

● L'assessore critico Russo sul «depotenziamento dell'ospedale». Il governatore: «Eccessi da galoppini»



Il governatore Raffaele Lombardo e il presidente dell'Assemblea regionale siciliana, Francesco Cascio

stema. Almeno 15 ospedali sono ad altissimo rischio». E il presidente dell'Ars, Francesco Cascio, ha accolto la richiesta: «Preziosi su questo caso una nebulosa che non possiamo più tollerare. Bisogna verificare la riforma approvata per migliorare la qualità della sanità funziona, o se non ci siano invece delle falle che dovremmo correggere». Scelta apprezzata dal sindaco di Mazarino, Vincenzo D'Asaro e dal capogruppo Pdl, Innocenzo Leontini.

La cautele di Alfano

L'Ars ha poteremo incisivo di quella attivata dal Parlamento nazionale: si limita ad azioni consecutive senza entrare nel merito dell'inchiesta giudiziaria. Ma il passaggio ha

LEONTINI E CAPUTO: È STATO INDEBOLITO IL SISTEMA SANITARIO

un forte impatto politico. Più cauto il ministro della Giustizia, Angelino Alfano ha ricordato all'Ars che il caso non è chiuso per poi aggiungere che «c'è un'inchiesta della magistratura e a quella occorre affidarsi. Auspicio che i magistrati arrivino a buon esito nel minor tempo possibile. In gioco è l'accertamento delle responsabilità sulla storia di un ragazzo che non avrebbe dovuto morire».

Lombardo sdegnato

Il governatore ritiene «disdicevole» le polemiche sulla sanità soprattutto «mentre si stanno seppellendo i morti per il disastro di Messina». Per Raffaele Lombardo la riforma della sanità è aversa più o meno pressantemente dai notabili di un sistema afflitto da sprechi e inefficienze, a minuire il valore degli operatori. Anche il governatore ha

Il governatore: «Disdicevoli le polemiche mentre si seppelliscono i morti a Messina». Due giorni fa un incontro a Palermo tra Schifani e gli uomini a lui più vicini, tra cui lo stesso assessore Milone.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Una commissione di indagine all'Ars sul caso Mazarino. La morte del giovane Filippo La Gamba, che ha già messo l'uno contro l'altro il presidente del Senato Renato Schifani e l'assessore Massimo Russo, infiamma il Parlamento. E provoca una spaccatura in giunta, dove l'assessore Mario Milone prende le distanze da Russo riproponendo quel solco - fra assessori del Pdl vicini a Schifani e i membri della giunta più in linea con il presidente - che aveva caratterizzato il primo governo Lombardo. E non a caso il governatore ha mostrato tutto il suo disappunto per le parole di Milone riterendo l'incompatibilità di questa posizione «con chi deve continuare a far parte della giunta».

Il caso

La Gamba morì il 20 agosto in seguito alle ferite riportate in un incidente stradale: a Mazarino la sala operatoria era chiusa e nella notte dopo il trasporto a Calanissetta perse la vita. Sotto accusa finirono entrambi gli ospedali. Russo ha sempre indicato in quello misero le principali responsabilità. Schifani, la ricollega di una prima commissione di inchiesta nazionale, ha messo in discussione questa conclusione. Sullo sfondo però è tornato lo scontro sul tagli nella sanità promossi da Russo.

La commissione all'Ars

Il primo a chiedere che l'Ars si occupasse di saperne di più è stato Cascio. Caputo: «Russo ha indebolito il si-

sto dirigente, un medico, oggi è stato ripescato come capo di gabinetto dell'assessore al Territorio Mario Milone».

L'attacco di Milone

Milone non ha gradito: «Russo sia più prudente. Se un medico occupa di territorio, devo ricordare che Russo, magistrato, si occupa di sanità». Anche Milone prende le distanze dalla riforma della sanità: «È accaduto che una scelta assessoriale di graduale depotenziamento del presidio di Mazarino ha impedito allo stesso di poter risolvere alle funzioni di medicina d'urgenza. Il problema non è risolto e mi auguro che Russo lo affronti con minore impulsività».

Milone si dimette?

Una presa di posizione, quella di Milone, che Lombardo non ha gradito: «Spiace rilevare le parole di Milone, che fino ad oggi si è fatto apprezzare per cortesia e rispetto umano. È giusto difendere i propri collaboratori, ma è fuori luogo esprimere giudizi di idoneità sui titoli per fare gli assessori e incaricarsi sulle funzioni dei vari ospedali». Infine, l'affondo più duro del governatore sull'assessore al Territorio: «Gli eccessi restino appannaggio della nutrita schiera dei galoppini e non coinvolgano la giunta e chi deve continuare a farne parte». Un messaggio di Lombardo, che sarebbe da mettere in relazione a un incontro che Schifani ha avuto con i suoi fedelissimi in occasione di un convegno: lì si sarebbe anche pianificata una nuova strategia offensiva contro il governatore che passerebbe pure dal ritiro degli assessori di riferimento se la situazione non migliorasse, a cominciare proprio da Mario Milone. Che intanto però replica: «Non ho attaccato Lombardo. Sono sereno. Ho solo criticato alcune dichiarazioni di un mio collega assessore, che non ho confidato».

ACQUISTI. Cirimmina ha querelato Russo

E lo scontro su un vaccino finisce in tribunale

PALERMO

●●● Lo scontro fra Russo e Salvatore Cirimmina, ex dirigente della Sanità, finirà in tribunale. L'assessore ha ricordato il caso del vaccino contro il papilloma virus acquistato a prezzo più alto del previsto in base a una procedura decisa da Cirimmina, e il dirigente ieri ha annunciato di aver querelato l'assessore. Cirimmina ha difeso la sua scelta (ha tutelato l'interesse alla salute pubblica scegliendo un vaccino migliore) e ha attacca-

ricordato che «nei casi di malasanità si pronuncerà la magistratura» bocciando così la mossa di Cascio.

La tesi di Russo

L'assessore alla Sanità ha sempre puntato sui ritardi negli interventi messi in campo a Calanissetta dopo il trasferimento da Mazarino. Russo sabato ha criticato «le strumentalizzazioni messe in atto da un'alta carica dello Stato». Poi ha sottolineato i risultati della sua situazione: ricordando che «da quando ci sono in le tariffe di radioterapia non vengono decise in un retrobottega (riferimento agli incontri di Cadaro con Anello ndr)». E respone-

tando il caso del vaccino contro il papilloma virus, che la Regione aveva acquistato a prezzo altissimo per la procedura messa in atto dall'allora dirigente della Sanità Salerno Cirimmina. Russo ha rilevato che «spe-

IL CASO MAZZARINO. La diatriba Schifani-Russo coinvolge i rispettivi sostenitori rendendo difficile i rapporti nel Pdl siciliano

Una morte che riaccende lo scontro politico

Sull'accaduto indaga pure l'Ars. Milone attacca Russo, Lombardo: stop eccessi

LILLO MICELI

PALEOMO. Lo scontro frontale tra il presidente del Senato, Renato Schifani, e l'assessore alla Sanità, Massimo Russo, si allarga a macchia d'olio e coinvolge i rispettivi sostenitori, rendendo ancora più difficile il dialogo tra il governo regionale, presieduto a Raffaele Lombardo, ed un pezzo della maggioranza che lo sostiene, ovvero con la parte del Pdl che fa capo allo stesso Schifani ed al ministro della Giustizia, Angelino Alfano.

Un braccio di ferro innescato dalla morte, a Mazzarino, di Filippo Li Gambi che, secondo alcuni settori politici, avrebbe potuto essere scongiurata se il locale ospedale fosse stato mantenuto in efficienza piuttosto che prevederne la chiusura. Una polemica dalla quale si è mantenuto distante il ministro Alfano: non si è schierato né con Schifani né con Russo, attendendo la conclusione delle indagini della magistratura.

Ma a Russo, ieri, ha replicato, difendendo d'ufficio il suo capo di gabinetto, Saverio Cirimanna, l'assessore al Territorio e ambiente, Mario Milone: «Il collega Russo sia più prudente. Se da assessore al Territorio ho scelto quale capo di gabinetto un medico, comunque dotato di una trentennale esperienza nella burocrazia regionale e con un prestigiosa carriera, devo ricordargli che lui, da magistrato, oggi si occupa di Sanità. Ed è di tutta evidenza come i suoi studi giuridici non siano i più idonei alla materia che è stato chiamato a trattare».

Ma che cosa aveva detto Russo per indispettare il suo collega Milone? L'assessore alla Sanità, elevando i tagli contro gli sprechi effettuati, aveva ricordato di avere notevolmente ridimensionato il costo del vaccino contro il papilloma virus, «che adesso compriamo a 4,2 euro a

dose e non più a 106 e ho tagliato anche l'indennità di risultato del dirigente generale (Cirimanna, ndr) responsabile di questo e di altri sprechi: peccato, però, che sia stato "ripescato" da qualcuno e adesso si trovi, lui che è medico, a svolgere il ruolo di capo di gabinetto all'assessorato Territorio e Ambiente. Potenza della professionalità o qualcos'altro?».

Parole che Cirimanna ha ritenuto offensive: ha dato quindi mandato ai suoi legali di querelare Russo per diffamazione.

Il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, che ha definito disdicevole l'ennesima polemica sulla Sanità, mentre ancora si seppelliscono i morti della catastrofe di Messina, sul botta e risposta tra l'assessore alla Sanità e quello al Territorio, ha aggiunto: «Spiace rilevare la nota di Milone che finora si è fatto apprezzare per cortesia e rispetto umano:

Il braccio di ferro innescato dalla tragica fine di Filippo Li Gambi

se è giusto difendere in maniera più o meno convinta i propri collaboratori, ma è fuor di luogo esprimere giudizi di idoneità sui titoli da possedere per fare gli assessori e inerparsi sulle funzioni dei vari ospedali, la cui individuazione compete agli organi tecnici dell'assessorato alla Sanità. Gli eccessi restino appannaggio della nutrita schiera di galoppini e non coinvolgano la Giunta e chi deve continuare a farne parte».

Legare le questioni politiche o, se si preferisce, di potere, alla morte di un povero ragazzo e alla chiusura dell'ospedale di Mazzarino, però, potrebbe es-

campo, o vi sono, invece, delle falle e, in tale ipotesi, dobbiamo adoperarci per correggere le disfunzioni». Sulla costituzione della commissione d'inchiesta, si sono detti favorevoli anche i deputati del Pdl, Giuseppe Lupo e Dino Florenza.

Ma già commissioni al lavoro ce ne sono due: la terza di ispettori nominati dall'assessorato alla Sanità per accertare i motivi che hanno provocato la morte di Li Gambi; e la commissione parlamentare sui grandi errori sanitari, presieduta da Leoluca Orlando, che deve concludere ancora i propri lavori con l'audizione di Russo fissata per mercoledì. Commissione della quale Schifani avrebbe citato in anteprima alcune considerazioni. Per questo motivo, saranno presentate interrogazioni alla Camera e al Senato ed anche per obbligare il governo nazionale a dire, dopo non averla commissariata, se la Sanità va nella giusta direzione. «In ogni caso - ha rilevato il sottosegretario alla Presidenza, Gianfranco Micciché - non può essere responsabilità di un assessore ciò che succede in un ospedale. Si sta facendo di tutto per cambiare, nonostante qualche personaggio politico abbia fatto pressioni per ottenere la nomina di qualcuno a lui caro (lo zio di Alfano a direttore sanitario dell'Asp di Agrigento, ndr). Inoltre, mi stupisce che siano state fatte anticipazioni su un'inchiesta che non si è ancora conclusa».

Da parte sua, il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, si tira fuori dalla diatriba politica: «Vi è un'inchiesta della magistratura e a quella occorre affidarsi».

hanno detto

RENATO SCHIFANI

Se un ospedale resta aperto, deve potere gestire le emergenze



MASSIMO RUSSO

Mi sembra assai imprudente che Schifani rilanci questa polemica



INNOCENZO LEONTINI

Invece di sparare sciocchezze Russo farebbe meglio a dimettersi



ANGELINO ALFANO

Per accertare la verità affidarsi all'inchiesta in mano ai magistrati



Attacchi a Russo, serve un'operazione verità

LILLO MICELI

La morte di un uomo, specialmente quando avviene per l'imperizia di qualcuno, non può rimanere senza responsabili. Ma non è certamente il decesso del povero Filippo Li Gambi, il vero motivo dell'ennesimo scontro che si sta consumando sulla sanità siciliana. I motivi sono ben altri. I tagli alla spesa hanno lasciato molti scontenti, sia nel privato che nel pubblico. Ma quando si deve rientrare di un deficit di quasi un miliardo di euro non si può guardare in faccia nessuno, anche al momento di nominare i nuovi dirigenti generali delle Asp e delle Aziende ospedaliere. Scelte dalle quali, probabilmente, non è del tutto vero che la politica sia rimasta alla porta. Sia tra i manager che tra i direttori sanitari ed amministrativi, qualche "raccomandazione" è stata accettata. Certo, non tutte quelle che erano state avanzate. Ora gli esclusi cercano di rifarsi, cercando di piazzare qualche amico fra i revisori dei conti.

Ben vengano le commissioni d'inchiesta purché accertino le responsabilità e non le insabbino, come nella migliore tradizione italiana. Però, c'è qualcosa di strano. Quello di Mazzarino non è certamente il primo caso di malasania che si sia verificato in Sicilia. Purtroppo, la storia recente ed anche quella più remota è costellata di morti per cure sbagliate. Quante altre commissioni d'inchiesta sono state istituite dall'Ars per verificare le cause di quei decessi? Che si ricordi, nessuna. E dire che avrebbero dovuto essere centinaia, come i tanti casi di malasania che hanno fatto balzare la Sicilia agli onori della cronaca nazionale.

I siluri contro l'assessore Russo, come è lampante, sono attacchi al presidente della Regione, Lombardo. Quelli che gli arrivano dall'Udc, messa fuori dal governo, sono scontati. Meno comprensibili gli attacchi che provengono da settori della maggioranza rappresentati in giunta da assessori di riferimento. Forse, sarebbe necessaria un'operazione verità.

IO PENSO CHE...

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE BILANCIO ALL'ARS: «NON SI COMMITTANO GLI ERRORI DEL PASSATO»

FONDI FAS, ROMA COINVOLGA LA REGIONE

Riccardo Savona*

L'argomento che ci ha occupato nelle scorse settimane e che malgrado tutto tiene banco oggi, è quello dell'utilizzo distorto del FAS che non tornavano in Sicilia e nelle regioni meridionali, con grave pregiudizio della soddisfazione di impellenti esigenze di vario genere, non ultima la realizzazione di infrastrutture nell'Isola.

Da qui, la paventata costituzione del Partito del Sud attraverso il concorso delle più diverse componenti politiche, che facesse però da contrappeso allo strapotere della Lega che sembrava condizionasse, e sembra continui a farlo, le

scelte governative in tema di investimento nel Mezzogiorno.

Da parte del presidente del Consiglio si è finalmente concepita una serie di interventi per il Sud, attraverso l'istituzione di un "Comitato", dal medesimo presieduto, che decida quante e quali risorse destinare allo sviluppo delle regioni meridionali e come finalizzarle: nel senso, cioè, di cosa fare e cosa no, nel senso, cioè, di programmare quale sviluppo dare al Sud della penisola.

Tuttavia, non ritengo opportuno entrare nella querelle di stampo "nordista" e voglio evitare di disputare sulle negligenze, nella fattispecie, dei siciliani, sul malcostume dello spreco e dello sperpero delle risorse pubbliche, sul disagio

tipiche della pubblica amministrazione, introducendo criteri di efficienza e di premialità, i quali necessitano di una certa gradualità per essere assimilati.

Sono, d'altra parte, fermamente convinto che il problema dello sviluppo della Sicilia, di cui mi auguro beneficerebbero tutti almeno per il prossimo ventennio, vada affrontato e risolto con il concorso di tutte le teste pensanti: dai cittadini comuni ai politici che li rappresentano nelle Istituzioni, dagli imprenditori alle Università, dai Sindacati alle associazioni culturali, etc. etc.; perché spetta ai siciliani programmare il tipo di sviluppo da adottare per la propria terra e per il proprio futuro.

Non posso, però, sottacere che, per quella che è la mia esperienza istituzionale, si lavora da parte di tutte le forze politiche con grande rigore e con la consapevolezza che le decisioni da adottare, volte a eliminare le sacche improdut-

te, non vanno prese in fretta e senza un'attenta valutazione del proprio destino.

È, pertanto, nell'ottica di un approccio serio e concreto al «federalismo» che, nella qualità di presidente della commissione Bilancio della Regione Siciliana, mi sembra opportuno, se non addirittura doveroso, svolgere queste considerazioni, affinché nel reperimento e nell'utilizzo delle risorse pubbliche, soprattutto in tema di «infrastrutture», non si commettano gli errori del passato, attraverso l'uso scriteriato di strumenti finanziari concepiti da Roma per lo sviluppo del Mezzogiorno, che solo occasionalmente hanno risposto al soddisfacimento di esigenze reali ma che, in ogni caso, mai hanno visto il coinvolgimento concreto e responsabile delle regioni interessate.

**Presidente commissione Bilancio Assemblea Regionale Siciliana*

Spetta ai siciliani fare le scelte fondamentali per il proprio destino

zo secolo e della cui gestione non possiamo andare certo fieri: aspetti che caratterizzano certo la nostra storia, la cui trattazione ci porterebbe, però, troppo lontano.

Non posso, però, sottacere che, per quella che è la mia esperienza istituzionale, si lavora da parte di tutte le forze politiche con grande rigore e con la consapevolezza che le decisioni da adottare, volte a eliminare le sacche improdut-



Riccardo Savona



TERMOVALORIZZATORI

«Contro i rifiuti impianti pure in Sicilia»

●●● Berlusconi, alla Festa del Pdl di Benevento, ricorda l'emergenza rifiuti in Campania e fa un accenno a quella (ancora in atto) in Sicilia. «Il mio governo - ha detto il presidente del Consiglio - ha pronto un prototipo di inceneritore di rifiuti da realizzare anche in Sicilia, Calabria e Lazio. L'emergenza a Napoli e provincia - ha continuato Berlusconi - è stata risolta anche grazie all'entrata in funzione dell'inceneritore di Acerra». In Sicilia la giunta Lombardo ha stoppato un piano che prevedeva la costruzione di quattro termovalorizzatori. Allo studio del governo regionale c'è un piano con un numero maggiore di inceneritori ma di potenza minore per ridurre l'eventuale inquinamento.

L'analisi

Ecco perché l'Irap è imposta da abolire

TONINO MORINA

Basta con l'Irap. È questo il grido di aiuto delle imprese italiane, rappresentate dal presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, che chiedono al Governo di «copiare» la Francia che ha di recente soppresso il tributo omologo che gravava sulle imprese francesi. Come ha scritto Guido Tabellini, sulla prima pagina del Sole 24-Ore dell'11 ottobre 2009, «l'Irap zavorra il volo delle piccole e medie imprese oltre la crisi». Già nel 2000, l'allora capo dell'opposizione, Silvio Berlusconi definì l'Irap come un'imposta rapina. Concetto che venne poi ribadito dallo stesso Berlusconi in occasione di un'intervista rilasciata, nel 2006, al direttore del Gazzettino, Luigi Bacialli. Berlusconi affermò che «l'Irap è come un'imposta rapina che grava su tutto ciò che le imprese fanno per svilupparsi. Tarpa loro le ali, perché colpisce gli investimenti e le assunzioni. Quindi è una imposta non soltanto unica in Europa, ma assolutamente controproducente». Insomma, tutti d'accordo che l'Irap è un'imposta da eliminare, ma ancora resiste. Va detto che il motivo della resistenza di un tributo odiato da tutti è nel fatto che il gettito Irap annuale è di oltre 39 miliardi di euro, quasi 78mila miliardi delle vecchie lire. Gettito che, però, ha segnato una inversione di tendenza, visto che i dati degli incassi dei primi tre mesi del 2009 segnano un meno 4,6 per cento. E la stessa relazione annuale 2008 della Banca d'Italia segnala che gli incassi Irap del 2008 sono scesi di circa 3 miliardi di euro. Dal 1998, anno della sua istituzione, fino al 2007, il gettito Irap era sempre stato in aumento. L'inversione di tendenza è destinata ad aumentare, considerata anche la crisi che stanno attraversando le imprese.

A rischio anche il gettito del 2009. Il gettito Irap del 2009 è destinato a subire una naturale riduzione frutto delle sentenze della Cassazione che hanno portato a una costante erosione del gettito, che, in pratica, ha sostituito la «progressiva eliminazione» ipotizzata dalla legge 80/2003.

Le sentenze della Corte di cassazione a favore dei contribuenti minori e dei professionisti esclusi dal tributo, le novità normative entrate in vigore dal 2008 e alcuni interventi in materia di studi di settore hanno infatti portato a una diminuzione degli obblighi e a una riduzione degli incassi. Ad esempio, nel caso di imprese e professionisti, la Cassazione ha escluso dall'Irap, a parte i tanti professionisti con mezzi non eccedenti il minimo per svolgere la professione, anche fotografi professionisti (sentenza 23262/2008), consulenti aziendali che lavorano senza capitali e lavoro altrui (sentenza 10185/2008) e anche - scendendo fra le curiosità - il «giudice arbitro di trasmissione televisiva» e lo showman televisivo Rosario Fiorello (sentenza 26144/2008).

Inoltre, le sezioni unite hanno risolto i casi di agenti di commercio e promotori finanziari (sentenze da 12008 a 12011 del 2009) e con la sentenza 12653 hanno sottolineato (seguendo la sentenza 10594/2007) che sono esclusi dall'Irap i compensi percepiti dai commercialisti come amministratori o sindaci di società. Anche se l'agenzia delle Entrate intendeva riconoscere ai soli professionisti l'esclusione dal tributo, le sentenze delle sezioni unite hanno spazzato via questa interpretazione. Gli agenti di commercio, infatti, producono reddito d'impresa. E la decisione nei loro confronti potrebbe aprire la strada all'esenzione per i piccoli artigiani. Sono poi numerosi gli interventi legislativi, alcuni dei quali destinati a produrre effetti pieni dal 2009, che dovrebbero ridurre il peso dell'Irap per i contribuenti. Sul gettito del 2009 peserà l'introduzione del forfait dei minimi, fino a 30mila euro di entrate: dal 2008, qualche centinaio di migliaia di contribuenti «minimi» è estraneo per legge all'Irap. Il gettito Irap del 2009 subirà inoltre una naturale contrazione, sia per l'entrata in vigore degli sconti sul cuneo fiscale, sia per la riduzione dell'aliquota applicata sull'imponibile del 2008, di norma più bassa rispetto a quella applicata fino all'anno 2007. Per finire, va detto che l'enorme contenzioso in materia Irap sta diventando un problema per tutti. Il rischio è che si possa ripetere la vicenda dell'Ilor, la vecchia imposta locale sui redditi, con la famosa sentenza della Corte Costituzionale n. 42 del 25 marzo 1980, che dichiarò l'illegittimità costituzionale dell'Ilor, premiando però i contribuenti che avevano contestato sin dall'origine il tributo, non pagandolo o chiedendo il rimborso, e beffando i contribuenti che avevano pagato senza aprire alcuna lite. Insomma, si applicò il principio napoletano «chi ha avuto, ha avuto, chi ha dato, ha dato, scurdammece o' passato». Fu una grave ingiustizia che si spera non si ripeta con l'Irap. Per evitarla, è necessario un intervento chiaro e definitivo del legislatore che stabilisca quali sono i criteri per essere esclusi dall'Irap. Al riguardo, si ricorda che, dopo tanti anni di liti inutili e dispendiose, ai fini Ilor, in aggiunta all'esclusione totale dei professionisti, si stabilì che erano esclusi dall'Ilor, con effetto dall'anno 1991, anche «i redditi d'impresa, derivanti dall'esercizio di attività commerciali... organizzate prevalentemente con il lavoro proprio e dei familiari, ovvero con il lavoro dei soci, a condizione che il numero complessivo delle persone addette... compreso il titolare, non sia superiore a tre». Che sia questo il criterio o che sia un altro, l'importante è che venga dettata una norma per evitare ingiustizie.

Il rapporto È la realtà che devono fronteggiare le famiglie meridionali, che devono fare i conti con

Bankitalia: più mutui al

un costo del finanziamento superiore di 0,63 punti percentuali rispetto ai cittadini del Centro-Nord

Sud, ma a tassi più cari

DI ANGELO AGRIPPA

Più mutui concessi, ma a tassi più cari. È questa la realtà che devono fronteggiare le famiglie italiane del Sud, che possono godere di un tasso di crescita dei prestiti pari al doppio rispetto alle famiglie del Centro Nord, ma devono fare i conti con un costo del finanziamento superiore di 0,63 punti percentuali: al giugno scorso era infatti pari al 4,3% nella media del Mezzogiorno, contro il 3,6% del Centro Nord.

Il divario fra le due parti del Paese emerge dal rapporto di Bankitalia sull'andamento del credito delle regioni italiane nel secondo trimestre del 2009. «Nei dodici mesi terminati a giugno 2009 i prestiti alle famiglie consumatrici italiane sono aumentati del 3,7%, in rallentamento rispetto al trimestre precedente», scrive Bankitalia nel rapporto, sottolineando che «l'aumento dei prestiti ha riguardato tutte le regioni ed è stato particolarmente sostenuto in Puglia (8,1%), in Campania e in Umbria, dove i tassi di crescita sono stati superiori al 6%. I tassi di espansione del credito sono risultati inferiori a quelli medi nazionali in Emilia Romagna e Val d'Aosta».

Sul fronte dei costi del finanziamento, «il tasso annuo effettivo globale (Taeg) sulle nuove operazioni a medio e a lungo termine è risultato pari al 3,6% al Centro Nord e al

4,3% nel Mezzogiorno, con un divario in linea con quello rilevato nel mese di marzo. Gli scostamenti più rilevanti rispetto alle medie d'area si sono registrati in Liguria e Umbria al Centro Nord e in Campania e Basilicata nel Mezzogiorno». Centro Nord e Mezzogiorno si dividono anche dal lato della qualità del credito. «Nella media dei quattro trimestri terminanti a giugno 2009, sia per i finanziamenti alle imprese sia per quelli alle famiglie consumatrici, il flusso di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti è aumentato rispetto al trimestre precedente e si è confermato più elevato nel Mezzogiorno», si legge nel rapporto da cui emerge che il tasso di sofferenze nel Sud è pari per le imprese al 2,5% (2% al Nord) e per le famiglie all'1,3% (1% al Nord).

Prestiti alle imprese

Per quanto riguarda le imprese, al giugno scorso i prestiti (corretti per gli effetti delle

cartolarizzazioni) sono risultati in aumento rispetto all'anno precedente in quasi tutte le regioni, ma in rallentamento rispetto al dato di fine marzo, quando erano cresciuti del 3,9% contro il +1,1% di giugno. «I tassi di crescita

degli impieghi alle imprese» sono risultati «inferiori a quelli del trimestre precedente in tutte le regioni italiane e negativi in Calabria, Molise e Basilicata. In Calabria il dato risente di operazioni straordinarie di riclassificazio-

ne della clientela al netto delle quali il tasso di variazione sarebbe stato pressoché nullo. In Molise la variazione negativa riflette prevalentemente la contrazione dei finanziamenti al settore energetico. In Basilicata la variazione negativa è riconducibile sia a un processo di riallocazione di risorse finanziarie all'interno di un gruppo a cui appartiene una società con sede legale in regione sia dell'ingresso in sofferenza dei prestiti precedentemente in bonis di un'impresa del settore del mobile in liquidazione. I prestiti alle imprese sono risultati pressoché stagnanti nelle Marche, in Valle d'Aosta e in Veneto e sono cresciuti a ritmi superiori a quelli medi nazionali nelle province autonome di Trento e Bolzano, in Friuli Venezia Giulia e in Sardegna».

Prestiti alle famiglie consumatrici

Nei dodici mesi terminanti a giugno 2009 i prestiti alle famiglie consumatrici italiane sono aumentati del 3,7 per cento, in rallenta-

mento rispetto al trimestre precedente. Il tasso di crescita dei prestiti alle famiglie meridionali è risultato doppio rispetto a quello delle famiglie del Centro Nord. «L'aumento dei prestiti ha riguardato tutte le regioni ed è stato particolarmente sostenuto in Puglia (8,1 per cento), in Campania e in Umbria, dove i tassi di crescita sono stati superiori al 6 per cento. I tassi di espansione del credito sono risultati inferiori a quelli medi nazionali in Emilia Romagna e Val d'Aosta».

I depositi bancari

Al termine del secondo trimestre del 2009 i depositi bancari delle famiglie consumatrici e delle imprese italiane hanno registrato «un tasso di crescita del 5,5 per cento su base annua, in rallentamento rispetto a marzo (6,3 per cento). Il rallentamento è ascrivibile interamente alle regioni del Centro Nord».

La qualità del credito

Nella media dei quattro trimestri terminanti a giugno 2009, sia per i finanziamenti alle imprese sia per quelli alle famiglie consumatrici, il flusso di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti (tasso di decadimento) è aumentato rispetto al trimestre precedente e si è confermato più elevato nel Mezzogiorno. «Il divario nella qualità del credito tra le due aree del Paese è lievemente diminuito rispetto ai tre trimestri precedenti per le imprese a fronte di un modesto incremento per le famiglie

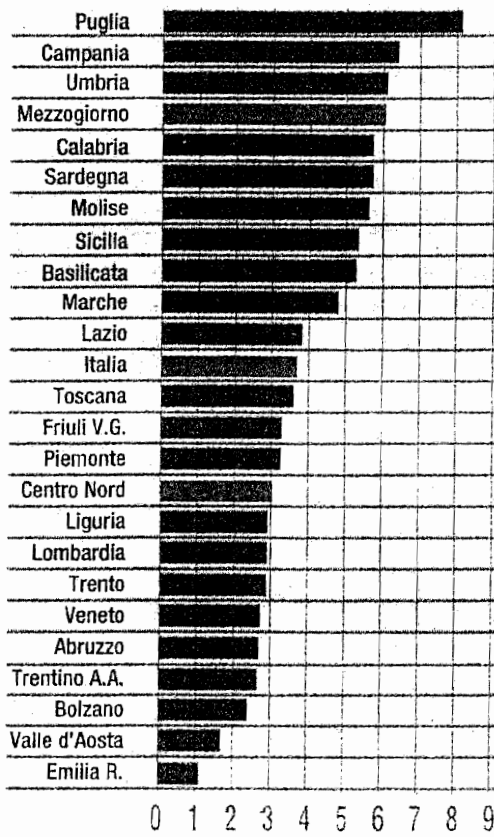
consumatrici. Nel secondo trimestre del 2009 il tasso di decadimento è risultato particolarmente elevato per le imprese marchigiane (4,6 per cento), per quelle del Molise (4,0 per cento) e della Basilicata (3,5 per cento)».

Il costo del finanziamento

Il processo di diminuzione dei tassi di interesse sulle operazioni a breve termine, avviato dalla fine del 2008, è proseguito nel secondo trimestre del 2009 in tutte le regioni a eccezione del Friuli Venezia Giulia e del Lazio, dove i tassi sono rimasti pressoché invariati. «Il divario tra Mezzogiorno e Centro Nord è risultato pari a 1,4 punti percentuali, in diminuzione rispetto al mese di marzo (1,8 punti percentuali). Tra le regioni meridionali, i tassi sono risultati mediamente più elevati in Calabria (7,2 per cento), più contenuti in Abruzzo e in Sardegna. Tra le regioni del Centro Nord i tassi di interesse sulle operazioni a breve termine sono risultati più elevati della media d'area in Liguria e Valle d'Aosta. Il tasso annuo effettivo globale (Taeg) sulle nuove operazioni a medio e a lungo termine è risultato pari al 3,6 per cento al Centro Nord e al 4,3 nel Mezzogiorno, con un divario pari a 0,63 punti percentuali, in linea con quello rilevato nel mese di marzo. Gli scostamenti più rilevanti rispetto alle medie d'area si sono registrati in Liguria e Umbria al Centro Nord e in Campania e Basilicata nel Mezzogiorno».

**Il tasso di sofferenze
nel Sud è pari per le imprese
al 2,5% (2% al Nord)
e per le famiglie all'1,3%
(1% nell'Italia settentrionale)**

Famiglie consumatrici



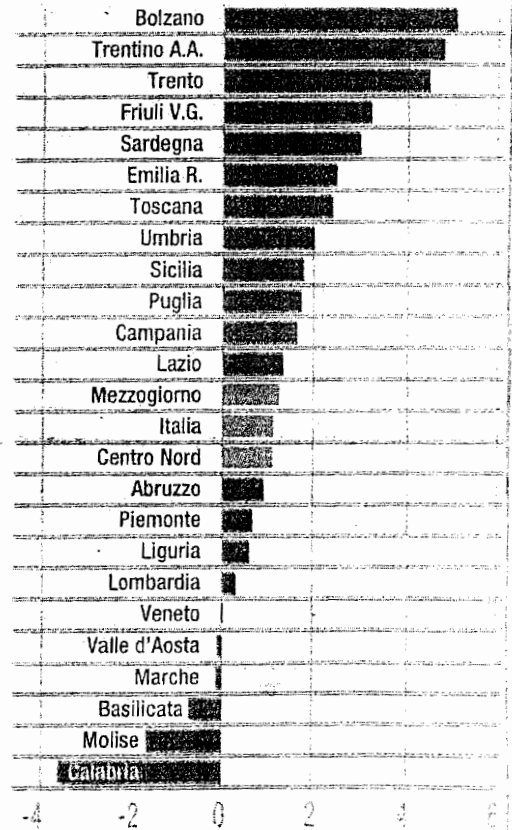
cambio e altre variazioni non derivanti da transazioni; la correzione per le cartolarizzazioni è basata su stime dei rimborsi dei prestiti cartolarizzati

La situazione

Andamento dei prestiti bancari a giugno 2009

Variazioni percentuali sui 12 mesi; dati corretti per le cartolarizzazioni

Imprese



(1) I prestiti non includono le sofferenze e i pronti contro termine. I dati non comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. Le variazioni sono calcolate senza tenere conto degli effetti di riclassificazioni, variazioni del

Sofferenze in aumento Si arriva all'1,8%

4,8%
**La crescita
dei depositi
bancari
delle famiglie
e delle imprese**

SICILIA

Prestiti bancari alle imprese per settore di attività economica e dimensione (variazioni percentuali sul 12 mesi)

Periodi	di cui					TOTALE
	Industria manifatturiera	Costruzioni	Servizi	Meno di 20 addetti	Altre imprese	
Set. 2008	8,9	1,6	14,5	10,3	5,6	10,4
Dic. 2008	4,6	0,9	10,1	3,1	-3,8	8,2
Mar. 2009	3,1	-1,8	7,7	1,1	-1,5	5,1
Giu. 2009	1,9	-2,9	1,4	-0,1	-2,8	3,9

Fonte: Banca d'Italia

La crisi economica si è fatta sentire sul mercato finanziario siciliano ma non come nel resto d'Italia. Nel secondo trimestre del 2009 i prestiti bancari in Sicilia hanno rallentato pur evidenziando un ritmo di crescita superiore rispetto alla media nazionale: il tasso di crescita sui dodici mesi è sceso tra il marzo e il giugno del 2009 di poco più di un punto percentuale attestandosi al 3,4%. Lo studio realizzato da Bankitalia sull'andamento del credito in Sicilia nel secondo trimestre 2009, evidenzia che la decelerazione ha riguardato sia le famiglie sia le imprese, in modo particolare il comparto manifatturiero e le costruzioni. Correggendo per l'effetto di alcune operazioni straordinarie di riclassificazione della clientela, a giugno i prestiti alle imprese e alle famiglie sarebbero aumentati, rispettivamente, del 3,9% (5,2% a marzo dell'anno in corso) e del 3,1 per cento (4,3%). In pratica, alcuni istituti di credito hanno spostato i dati che riguardavano le famiglie produttrici alla voce imprese, ma in termini assoluti i rapporti non cambiano.

Nel secondo trimestre del 2009 è proseguito il calo, iniziato nel terzo trimestre del 2008, del tasso annuo

effettivo globale (Taseg) sui nuovi prestiti a medio e lungo termine, attestatosi al 4,3%, un valore superiore alla media nazionale. Anche il tasso di interesse a breve termine in essere verso la clientela residente è sceso tra il marzo e il giugno del 2009 di poco più di un punto percentuale al 6,5%, mantenendosi superiore al dato nazionale. Il flusso di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti in regione è lievemente cresciuto rispetto al primo trimestre dell'anno in corso, all'1,8%. L'incremento dell'indicatore relativo alle imprese è risultato superiore a quello delle famiglie consumatrici: le prime hanno toccato il 2,5%, le seconde si sono fermate all'1,2%.

A giugno del 2009 i depositi bancari delle famiglie consumatrici e delle imprese sono cresciuti del 4,8%, un valore inferiore rispetto a quello del marzo del 2009. A tale dinamica ha contribuito in modo particolare l'andamento dei depositi delle imprese. La crescita delle sole famiglie consumatrici si è attestata al 6 per cento. Nell'isola operano 72 banche, delle quali 37 regionali; 39 sono di credito cooperativo, 3 popolari e 5 spa.

ANGELO MELI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i 140 milioni Inspiegabile tanto ritardo»

Gerardo Marrone

●●● «I 140 milioni da Roma non sono ancora arrivati. E neppure noi addetti ai lavori ci spieghiamo il perché».

Marco Consoli, presidente del consiglio comunale, si appresta a guidare la seduta odierna a Palazzo degli Elefanti nel corso della quale saranno eletti i revisori dei conti — «sì, abbiamo già trovato l'accordo che prevede due posti alla maggioranza e uno all'opposizione ma non chiedetemi di fare i nomi» — ma sa bene che le sorti di quest'amministrazione rimangono legate al precario, logoro, nodo di bilancio. L'esponente di Mpa sottolinea: «Grazie a una politica di rigore e all'aiuto della Regione, che ha finora erogato 60 milioni a favore del Comune, siamo riusciti a migliorare la situazione. È evidente, però, che saremmo ancora a rischio se i 140 milioni di risorse statali dovessero ancora tardare. Questa, però, non è una speranza. È un dato certo, infatti, che quei soldi debbano arrivare».

Ormai in carica da tredici mesi, Marco Consoli rivelò già alla vigilia della sua elezione l'ambizione di essere ricordato — lui e i suoi colleghi — per l'approvazione del lungamente atteso Piano regolatore. Il sogno resta: «Noi in consiglio contiamo ancora di adottare il Prg. Il sindaco, peraltro, ha rivelato di essere pronto a coinvolgerci entro dicembre sul Piano regolatore e non solo sulla questione del recupero di corso Martiri della Libertà o sui Pua (i piani urbanistici). Se non dovesse farlo, chiederemo un confronto su questo tema».

Tutto sereno, comunque, al piano nobile di Palazzo degli Elefanti. Paradossalmente, la crisi economica dell'ente para i colpi delle tensioni politiche: «Sarebbe da pazzi irresponsabili — afferma Consoli — far valere interessi di parte in un momento così difficile. Non è proprio il caso di fare la guerra, anzi prevale la voglia di collaborare. Questo vale anche per l'opposizione che non ha mostrato atteggiamenti preconcetti, pur svolgendo in pieno il proprio ruolo. S'è notato in occasione della discussione sulla Tarsu, spero sia così anche in futuro». Alla Provincia, invece, si inasprisce lo scontro fra gli "alleati" Mpa e Pdl: «Ognuno — dichiara il presidente — si lavi i panni sporchi in casa propria. Io, nella mia posizione, preferisco non commentare». (GEM)